

Gentile Vice-Presidente,

Signor Ministro,

Onorevoli Parlamentari,

Colleghe Colleghi,

Signore e Signori,

come Rettore dell'Università di Parma sono molto onorato di partecipare a questo convegno e veramente ringrazio Coopfond per il gradito invito.

Il ringraziamento è duplice, perché, da una parte ho avuto ed ho la possibilità di approfondire la mia conoscenza di questa vostra grande realtà economica e sociale e di venire in contatto con esperienze e testimonianze vive e concrete su un tema di rilevanza strategica per il nostro Paese. Dall'altra parte sono grato perché mi è data l'opportunità di esprimere a voi alcuni concetti e valori che rappresentano una parte importante del mio mandato rettorale all'Università di Parma.

Io lavoro nell'Università pubblica, come medico, ricercatore e docente da ormai 40 anni e solo recentemente ho assunto questo ruolo di alta responsabilità.

Una delle domande che spesso mi sono fatto durante la mia carriera di ricercatore e docente universitario è questa: ma perché lo Stato, i Ministeri, le Regioni, le Province, i Comuni, il Mondo produttivo ... in una parola la Società Civile nel suo insieme non sfruttano in modo deciso e strutturato il vasto patrimonio di conoscenza e innovazione che esiste all'interno delle Università pubbliche italiane? Non è uno spreco tenere imprigionato questo enorme patrimonio umano, culturale, scientifico e professionale nelle aule e nei laboratori della cittadella universitaria?

Certo, il compito primario dell'Università è quello dell'alta formazione e della ricerca sottese alla migliore didattica per formare laureati preparati e colti; ma questa schiera di 60.000 professori e questo esercito di quasi 2 milioni di studenti universitari quanto altro potrebbero fare per la nostra società, se l'Università pubblica assumesse anche l'obiettivo di dare un contributo concreto allo sviluppo dei territori? Quale enorme vantaggio si otterrebbe da ambo le parti nel portare sul territorio questo patrimonio di cultura e conoscenza e specularmente nel portare dentro le aule universitarie la concretezza del mondo del lavoro?

Oggi finalmente questo tema è stato compreso da qualcuno e qualcuno ha iniziato a percorrere questa nuova strada. Tuttavia siamo solo all'inizio, e purtroppo alcuni continuano a ritenere l'Università pubblica un peso e non una risorsa. Ma insistendo e operando nel concreto, prima o poi convinceremo anche i più riluttanti e apriremo la mente anche ai più ottusi. L'alleanza tra l'Università pubblica, la ricerca, l'innovazione e il mondo della produzione è una delle chiavi di volta per uscire dalla crisi e nel contempo migliorare la formazione dei nostri studenti.

Dunque, appena diventato Rettore circa un anno fa, mi chiesi come potessi praticamente contribuire ad aprire questa nuova strada nel nostro territorio. Certo, senza la supponenza di pensare di poter risolvere problemi non alla mia portata come ad esempio la crisi economica, il sottofinanziamento alla ricerca, gli effetti della globalizzazione o la crisi del welfare. Tuttavia, osservai attentamente il nostro territorio per riuscire a trovare partners che potessero condividere e supportare questa terza missione dell'Università. E, tra gli altri, il mondo della cooperazione mi colpì per la complementarità "naturale" con l'Università. Infatti, la cooperazione, pur essendo impresa privata, produce beni e servizi a valenza pubblica e collettiva così come, d'altra parte, l'Università produce didattica e ricerca per il medesimo fine. Ho usato appositamente il termine "produce" come se l'Università fosse un'azienda. Certo, a molti professori questo termine non piace perchè riecheggia il significato di produzione di beni materiali da vendere sul mercato al prezzo più conveniente e con il massimo guadagno, e, io stesso, penso che la cultura, la scienza, la conoscenza, gli studenti e i professori non sono e non devono diventare "oggetti di mercato".

Noi non siamo un'azienda in questa accezione, ma dobbiamo fare ogni sforzo per ottenere maggiore efficienza, maggiore efficacia e maggiore qualità in quello che facciamo: è questo per me il significato di "aziendalizzazione" dell'Università.

In quest'ottica ho fortemente voluto, dapprima, che la Dott.ssa Simona Caselli, presidente di Legacoop Reggio Emilia, entrasse nel C.d.A dell'Università di Parma, e, poi, ho subito nominato uno specifico Delegato del Rettore per il Sistema Cooperativo, il Prof. Andrea Cilloni, perché lavorasse a un progetto scientifico di partnership strategica con il mondo della cooperazione, valorizzando e mettendo a sistema tutto ciò che già, per iniziativa di singoli docenti, l'Università di Parma faceva in questo ambito. Il progetto del Prof. Cilloni, è stato la base del protocollo d'intesa sottoscritto con Legacoop Reggio Emilia il 29 luglio scorso alla presenza del Direttore Generale Coopfond, Dott. Aldo Soldi, e in videoconferenza con docenti del Trinity Hall College dell'Università di Cambridge e dell'École de Management di Grenoble. Tra l'altro questo progetto è stato inserito nella Programmazione Strategica Triennale del nostro Ateneo, inviata al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, e i cui obiettivi sono legati all'assegnazione di una quota del Fondo di Finanziamento Ordinario. Ho voluto dare anche questo segnale "economico" perché fosse chiaro che per noi il rapporto con il sistema cooperativo è strategico, è necessario per la crescita culturale dei nostri studenti, è un'opportunità per i nostri laureati, è un "laboratorio di ricerca sul territorio" per i nostri docenti.

Questo progetto pilota comune (denominato "BRICS e Next Eleven"), cofinanziato da Coopfond, è volto all'attivazione di *joint degrees* e *joint business programs* con l'estero, in particolare con Paesi che si sono dimostrati capaci di risultati di grande rilievo sia in ambito accademico che imprenditoriale come Brasile, Cina, India, Sud Africa, Turchia, Thailandia, Vietnam e con il coinvolgimento di Università brasiliane, cinesi, francesi, giapponesi, inglesi e spagnole.

In sintesi le finalità dell'accordo sottoscritto tra Legacoop e Università di Parma sono quattro:

1. instaurare un rapporto di scambio di competenze e know how con aziende cooperative del territorio di riferimento, al fine di stimolare l'attività di alta formazione specialistica;

2. promuovere attività di ricerca universitaria anche applicata nelle direzioni maggiormente produttive per il territorio e promuovere l'applicazione, da parte delle cooperative associate a Legacoop, dei risultati della ricerca universitaria e l'adeguamento delle tecnologie in uso;
3. potenziare l'inserimento lavorativo anche internazionale (*Working Placement* all'estero) degli studenti e dei laureati anche attraverso forme cooperative di auto imprenditorialità;
4. sviluppare l'internazionalizzazione dell'Ateneo e del sistema cooperativo in rapporto sinergico, anche sulla base delle migliori esperienze straniere.

Il contenitore culturale e organizzativo per perseguire queste finalità sarà un "Centro Internazionale di Studi Cooperativi" aperto all'adesione di Università straniere, Centri di ricerca nazionali e internazionali, Imprese cooperative e loro enti di rappresentanza.

Mi preme sottolineare che sono già in corso di attuazione numerose azioni concrete per una declinazione pratica delle finalità che ho descritto. Cito ad esempio un incremento, già dal prossimo anno accademico, dell'internazionalizzazione dei corsi di studio dell'Ateneo di Parma e delle relazioni con il sistema cooperativo anche mediante l'attivazione di tirocini curriculari di alta formazione, l'attivazione di una *Summer School* di alta formazione in collaborazione con il Trinity Hall College di Cambridge, lo svolgimento di seminari e workshop nell'ambito dei temi guida indicati dall'International Cooperative Alliance, l'inserimento della Cooperativa Italiana Ristorazione–CIR Food come *Case Study- Modello didattico di impresa* nei corsi dell'Harvard Business School. E non va tralasciata nemmeno l'attività dell'Università di Parma nella start-up di imprese cooperative *Bellacopia* e nel Laboratorio di impresa simulata *Practice Firm*. A questo si aggiunge la partecipazione al Progetto europeo *Strategic Partnership* e la prevista partecipazione ai bandi europei Horizon 2020 ed Erasmus plus.

Non ho evidentemente il tempo di addentrarmi nello specifico di ogni singola attività in corso o prevista, ma questo elenco vuole essere una risposta puntuale a coloro che affermano che l'Italia si è scontrata, per dirla con Hegel, con "le dure repliche della storia" perchè non è in grado di rendere vivi e reali i principi enunciati nella sua Costituzione: il diritto/dovere al lavoro, il premio ai capaci e ai meritevoli, la funzione sociale della formazione e dell'elevazione professionale.... Penso che un modello di collaborazione tra Università e Imprese come quello che è nato tra l'Ateneo di Parma e Legacoop possa dare risposte significative.

Infatti, quando al rigore scientifico, all'afflato umanistico e alle competenze tecnologiche presenti nelle Università si affianca una rete capillare di imprese, un crogiolo di culture e un vivace substrato di esperienze come accade nel sistema cooperativo, è possibile ottenere sviluppo e miglioramento, anche a "iso-risorse" e persino a risorse calanti.

Solo l'indipendenza culturale e lo spirito critico che derivano dallo studio e dall'alta formazione possono suscitare quel senso di appartenenza e di rigore che genera innovazione e competitività. Un modello di formazione condiviso tra Paesi del "vecchio mondo " e paesi emergenti, con l'apporto del sistema cooperativo, può contribuire a lenire quegli aspetti di tensione sociale e di massificazione sproporzionata del profitto individuale che si generano quando un'economia ha una crescita vertiginosa e gli aspetti normativi, fiscali e di regolamentazione, locali e internazionali, non sono sufficientemente rapidi ad adeguarsi.

In conclusione credo che questa esperienza sia la dimostrazione che Università e Società civile possono e devono confrontarsi nei fatti, lavorando nella medesima direzione e abbandonando recriminazioni, dogmi e sterili piagnistei. Noi siamo pronti a fare la nostra parte, mettendo interamente a disposizione il grande patrimonio di conoscenza, di cultura e di professionalità presente nell'Università di Parma, per lo sviluppo di un'economia civile spinta da professionisti colti ed autonomi, dove mai il lavoro sia spersonalizzato e parcellizzato ma un "unicum" formato da atti gestuali, formazione, ricerca e attaccamento individuale al proprio ambiente e alla propria comunità.

Nel ribadire il mio migliore ringraziamento agli organizzatori di questo convegno, mi permetto una piccola modifica al titolo che è stato dato a questa sessione: qui non stiamo parlando di “Economia sociale per il futuro del Paese” ma di “Economia sociale per il presente del Paese”!

Un presente che non ha futuro se non agiamo subito, con decisione, etica e rigore morale, nel pubblico come nel privato.

Grazie.